



CITTÀ DI MOLFETTA
PROVINCIA DI BARI

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Sessione straordinaria celebrativa

N. 38

del 9/09/2011

“MOLFETTA DAY”

L'anno duemila **undici** il giorno **nove** del mese di **settembre** con inizio alle ore 18.30 e prosiegua, nella Casa Comunale e nella solita Sala delle adunanze del Consiglio, in seguito a convocazione del 6.09.2011, si é riunito il Consiglio Comunale di Molfetta, sotto la presidenza del **Consigliere Comunale, Avv. Camporeale Nicola – Presidente** e con l'assistenza del **Sig. Dott. Michele Camero – Segretario Generale**.

Risultano presenti al momento dell'esame del provvedimento in oggetto i seguenti Componenti il Consiglio Comunale:

AZZOLLINI Antonio		- SINDACO -	
<i>Consiglieri</i>		<i>Consiglieri</i>	
CAMPOREALE Nicola	Presente	SQUEO Mauro	Presente
MASTROPASQUA Pietro	Assente	SGHERZA Raffaele	Assente
LATINO Angela Paola	Presente	GIANCASPRO Mauro	Presente
DE CEGLIA Vito	Presente	SALVEMINI Giacomo	Presente
MARZANO Angelo	Assente	ABBATTISTA Giovanni	Presente
LA GHEZZA Raffaele	Assente	DE CANDIA Giuseppe	Presente
SCARDIGNO Leonardo	Presente	PATIMO Saverio	Presente
CIMILLO Benito	Presente	DI MOLFETTA Michele	Presente
ARMENIO Leonardo	Presente	MINUTO Anna Carmela	Presente
LA FORGIA Domenico	Presente	MANGIARANO Francesco	Assente
SGHERZA Giuseppe	Presente	PIERGIOVANNI Nicola	Assente
PANUNZIO Pasquale	Presente	SIRAGUSA Leonardo	Assente
GIANCOLA Pasquale	Presente	CLAUDIO Adele Maria S.	Presente
SPACCAVENTO Mauro	Presente	DE ROBERTIS Mauro	Presente
DE GENNARO Giovannangelo	Assente	PORTA Giovanni	Assente

Presenti n . 22 Assenti n. 09

Il Presidente, visto che il numero degli intervenuti é legale per poter validamente deliberare in **prima** convocazione, dichiara aperta la seduta

CONSIGLIO COMUNALE DI MOLFETTA
DEL 09 SETTEMBRE 2011

APPELLO (ORE 18:30)

Consiglieri presenti: n. 22

Consiglieri assenti: n. 09 (Mastropasqua, Marzano, La Ghezza, De Gennaro, Sgherza, Mangiarano, Piergiovanni, Siragusa e Porta)

PRESIDENTE:

Ventidue presenti, la seduta è valida.

È convocato il Consiglio Comunale in seduta celebrativa, giusto avviso di convocazione, protocollo 49940 del 6 settembre 2011, per la celebrazione del Molfetta Day. È introdotto il punto all'Ordine del Giorno. Tra gli interventi è previsto quello del rappresentante dei gruppi consiliari di Opposizione. È iscritto a parlare il Consigliere Salvemini. Può procedere con il suo intervento. Prego, Consigliere.

CONSIGLIERE SALVEMINI:

Grazie Presidente. Nel rivolgere un affettuoso saluto ai nostri cittadini emigrati, oltre alle autorità presenti, concittadini emigrati che così numerosi ci hanno fatto visita e sono tornati nella loro città in occasione di questa festività patronale desidero, innanzitutto, rendere omaggio al coraggio, alla tenacia, allo spirito di sacrificio nei nostri concittadini di precedenti generazioni che abbandonando la terra, alla quale erano fortemente legati, nella quale avevano le loro radici si sono avventurati, direbbe il sommo poeta, *“per l'alto mare aperto solo con un legno e con quella compagna picciola, dalla qual non fui diserto”*.

Essi, come i 30 milioni di italiani che in 150 anni sono emigrati dal nostro Paese, erano certamente spinti a questa dolorosissima scelta dalle pessime condizioni economiche in cui si trovavano e dalla sete di futuro, quel futuro che qui purtroppo era loro negato. Ma noi non coglieremmo un aspetto peculiare dello spirito della nostra comunità per come si è andata storicamente evolvendo, se non spiegassimo il vastissimo fenomeno dei molfettesi nel mondo anche in relazione alla particolare attitudine del nostro popolo alla ricerca di nuovi lidi, di nuovi orizzonti, alla scoperta di altre culture di altri popoli e di differenti tradizioni.

Il mare è stato il tramite, il mezzo, il veicolo di tale ricerca. È anche per questo che la nostra compatrona, Madonna dei Martiri ieri, come ogni anno, viene portata in processione nello specchio acqueo del porto. È stata portata in processione, perché il mare, oltre che ecosistema che tanto ha contribuito alla vita e allo sviluppo della nostra comunità, unisce e nel contempo divide, e questa

polarità può considerarsi la metafora della relazione del rapporto tra la comunità degli emigrati molfettesi con la loro madre patria.

Gli emigrati per la maggior parte sono emigrati nei territori, come si diceva un tempo, d'oltremare, ma il loro apporto alla città non si è limitato alle rimesse di denaro che pure tanto hanno giovato allo sviluppo e al progresso della nostra Comunità. Essi hanno contribuito a quello spirito di apertura e di benevola curiosità nei confronti dello straniero. Benevola curiosità nei confronti dello straniero.

PRESIDENTE:

La interrompo un attimo solo, perché saluto il rappresentante della Prefettura, Dottor Volpe gli diamo un ben arrivato. Prego.

CONSIGLIERE SALVEMINI:

Dicevo che i nostri concittadini hanno contribuito a quello spirito di apertura e di benevola curiosità nei confronti dello straniero. Una caratteristica tipica del molfettese nei confronti della persona di diversa tradizione e cultura che è sempre stata una cifra peculiare del nostro popolo da sempre avvezzo ai commerci, ai rapporti con i popoli balcanici e mediterranei e che viene efficacemente espressa nel detto popolare, secondo il quale il molfettese è amante del forestiero.

È motivo per noi di grande orgoglio sapere che nella maggior parte dei casi i nostri concittadini emigrati, della generazione attuale, sono perfettamente integrati nei Paesi che hanno accolto i loro padri, i loro nonni e bisnonni e hanno raggiunto la tranquillità economica e spesso la prosperità. Ma nel contempo come negare il nostro vivo compiacimento per il fatto che molti di loro continuano a conservare ben saldo il legame emotivo e affettivo con il borgo natio e con le tradizioni della propria comunità d'origine a volte addirittura senza ormai conoscere più neanche la lingua italiana o il dialetto molfettese.

Ciò sta a significare evidentemente, e ciò sia detto senza voler indulgere in alcun gretto campanilismo, che la cultura della nostra terra, proprio perché frutto di un incontro fecondo tra tradizioni identitarie e influssi esterni, si è rivelata più idonea a resistere all'ondata uniformatrice della globalizzazione che tutto appiattisce e tutto riduce a un eterno presente, stendendo l'oblio sulle tradizioni e sulla storia.

Questa celebrazione cade in un momento storico difficile e complesso che chiama tutti noi a un esame di coscienza sui nostri comportamenti, come ha detto il Presidente della Repubblica, e una forte assunzione di responsabilità in relazione ai nostri doveri nei confronti della collettività, essendo ciò un tramite indispensabile per la costruzione di un futuro di benessere e di sicurezza economica in particolare per le nuove generazioni. E a questo riguardo va constatato con forza e rammarico che moltissimi giovani molfettesi, anche soprattutto muniti di titoli di studio elevati,

stanno migrando dalla nostra città anche recandosi all'estero, in particolare a Londra, non essendovi concrete possibilità di lavoro sia a Molfetta, né nella Regione.

Tale processo sta purtroppo impoverendo la nostra comunità, sottraendo futuri sia in campo professionale, economico, imprenditoriale che in quello della dirigenza politico amministrativa. E ciò ne fa paventare una possibile decadenza che sembra confermata dal non positivo trend demografico e che deve scongiurata, vedendo l'impegno incondizionato di tutta la classe dirigente della città.

Infine, se non vogliamo appiattare quest'occasione su una dimensione puramente celebrativa, non possiamo mettere una riflessione che è anche un omaggio ai nostri antenati che sono emigrati all'estero e che sono stati sottoposti a ogni tipo di vessazione, perché considerati di rango inferiore o mafiosi, o manco a dirlo, clandestini. Basterà visitare il museo di Ellis Island nella baia di New York, dove ai nostri connazionali facevano aprire la bocca come fossero cavalli per guardargli i denti.

O basta leggere un libro che si chiama "L'Orda" di Giannantonio Stella per capire le incredibili sofferenze che si nascondono dietro quel neutro numero di 30 milioni di emigrati che ho citato poc'anzi. Proprio perché veniamo da questa storia desidereremmo che i nostri decisori politici, pur tenendo conto che la materia per la sua complessità non si presta alla facile demagogia delle porte aperte, vorremmo – dicevo – che i nostri decisori politici non indulgano a politiche e produzioni normative basate su approcci discriminatori e persecutori nei confronti dei famigerati clandestini.

Parola che non dovrebbe avere cittadinanza in un Paese tradizione cristiana come il nostro, perché sulla terra, infatti, nessun essere umano può considerarsi clandestino, perché la terra è la sua casa e al più può considerarsi irregolare, perché ha solo valicato, costretto dallo stato di necessità, artificiose frontiere storicamente determinate. Fortunatamente il nostro ordinamento possiede degli anticorpi, rispetto a scelte legislative demagogiche e basate su esigenze di acquisizione e conservazione del consenso di corto respiro.

La Corte Costituzionale ha, infatti, recentemente dichiarato illegittima una Legge che impediva agli immigrati regolari di sposarsi, qualificando quello di contrarre matrimonio come un diritto incompressibile proprio di ogni essere umano; così come ha dichiarato illegittima la norma che prevedeva l'aggravamento generalizzato della pena per qualsiasi reato commesso da un immigrato irregolare, in quanto norma discriminatoria e irragionevole.

Anche così si rende omaggio con i fatti e con le parole alle passate generazioni che si sono sacrificate per costruire la nostra prosperità e ai migranti di ogni tempo e ogni Paese, i quali hanno un destino comune prima di essere perseguiti, cacciati e esclusi e poi di essere elogiati, come seme di rinnovamento, di progresso e di prosperità. Buona permanenza e buona fortuna a tutti gli amici emigrati.

(Entra il Cons.re Piergiovanni. Consiglieri presenti n. 23)

PRESIDENTE:

Grazie Consigliere Salvemini. È iscritto a parlare per i gruppi consiliari di Maggioranza il Consigliere Spaccavento. Prego, può procedere con l'intervento.

CONSIGLIERE SPACCAVENTO:

Grazie Presidente. Eccellenza reverendissima, signor Presidente, signor Sindaco, cari molfettesi nel mondo, autorità e colleghi, genti ospiti, signore e signori, nell'ambito delle manifestazioni in onore della patrona della città, Maria Santissima dei Martiri, come ogni anno è prevista la seduta del Consiglio Comunale per la celebrazione del "Molfetta Day", manifestazione in onore dei concittadini residenti all'estero e voluta sin dal 2003 proprio dal Consiglio Comunale nella consapevolezza di mantenere sempre vivo il legame tra la città e i propri figli sparsi nel mondo.

Anche quest'anno le presenze istituzionali e religiosi sono di assoluto rilievo, affermando l'attenzione per questo immancabile appuntamento. Al di là delle celebrazioni, l'impegno di ognuno di noi deve andare verso il rafforzamento di quei meccanismi che consentano di riconoscere che gli emigranti costituiscono una risorsa per Molfetta, affinché si incrementino i legami che esistono con i Paesi che li ospitano. Questo è il giorno dedicato a voi. È il giorno che ci consente di incontrarvi durante il periodo della festività della Madonna dei Martiri per poter condividere, se pur in maniera fittizia, il coraggio, la dedizione, i sacrifici che vi hanno portato a realizzare i sogni che vi hanno accompagnato per tutta la vita a fronte di tutte le difficoltà sicuramente incontrate.

Questo è l'anno dei festeggiamenti dei 150 anni dell'unità Italia, un grande evento molto importante per tutti gli italiani e in particolare per i molfettesi nel mondo. Questa ricorrenza molto sentita anche all'estero porta a riscoprire l'attaccamento alla patria ricca di tradizioni da conservare, di usi e costumi da conoscere e divulgare e chi quotidianamente rafforza l'amore per la propria terra. È bello ricordare che la storia di un Paese non è costituita solo da coloro che sono rimasti tutta una vita, ma anche da coloro che hanno dovuto affrontare la scommessa dell'immigrazione, arrivando in quelle terre lontane e lasciandovi tracce indelebili del proprio passaggio e del proprio radicamento.

Ecco perché celebrare i 150 anni dell'unità di Italia non è solo celebrare l'Italia che è stata, ma quella che è e che sarà capace di divenire, un progetto di apertura alle diversità e alla solidarietà per riuscire a ricevere fermamente il rispetto nei confronti dei propri ruoli e identità a fronte delle differenti opinioni e religioni che si possono incontrare. Occorre ricordare che il "Molfetta Day" non nacque solo per gli emigranti molfettesi, ma anche per tutti quelli, e sono tanti, che onorano in ogni parte del mondo la nostra città natale, i ruoli religiosi, istituzionali e di prestigio. Ritornando

dopo tanti anni di assenza avrete sicuramente trovato Molfetta più grande, cambiata. Noi siamo certi, ci auspichiamo ogni giorno di lavorare al meglio per renderla sempre più bella e vivibile.

Posso assicurarvi che in tutti momenti importanti il cuore della città pulsa sempre, affinché sia mantenuto vivo l'interesse per tutte le tradizioni che caratterizzano la nostra e ovviamente la vostra Molfetta. È bello e emozionante rivedere qua dopo 40, 50 anni la propria città. C'è un risveglio di sensazioni che partono dal profondo dell'animo e che riportano alla mente la propria infanzia, i momenti gioiosi, i ricordi, i sacrifici e le speranze.

Chi più di voi può testimoniare. È proprio per il vostro vissuto, per i vostri ricordi, per i vostri sacrifici che ringraziamo la vostra presenza tra noi, attraverso la quale potremo dare il giusto peso alle cose, soprattutto nei confronti di quelle che talvolta inconsciamente non apprezziamo. Grazie; veramente grazie di cuore. Il mio augurio è che possiate portare al rientro nelle nostre case, alle vostre famiglie il ringraziamento di tutta Molfetta, una città che spera di poter far sempre di più per i propri figli sparsi nel mondo, soprattutto nei confronti di chi non è riuscito ancora a vivere il momento del ritorno.

Un doveroso saluto va fatto a tutte le delegazioni estere che ci onorano della loro presenza, ringraziandole per il costante lavoro di promozione nei rapporti con le comunità degli italiani, in particolare dei molfettesi nel mondo. Un caloroso ringraziamento va all'infaticabile lavoro che compiono tutti i componenti dell'associazione Molfettesi nel mondo. Rivolgo, inoltre, un augurio per i suoi 30 anni di attività, anniversario dedicato al mai dimenticato Rodolfo Caputi.

Consentitemi ora un apprezzamento alla sensibilità del Sindaco Antonio Azzolini che con la delega ai rapporti con gli emigranti concessa al Consigliere Benito Cimillo ha consentito allo stesso non soltanto un privilegio, ma l'occasione di esprimere con passione, dedizione l'impareggiabile funzione di testimonial perfetto nell'Amministrazione delle istanze degli stessi emigranti. Un ringraziamento particolare al lavoro di quest'anno, attraverso il quale è stato possibile realizzare il sogno di otto di voi di rivedere Molfetta dopo 50 anni.

Dopo questi semplici concetti, cari concittadini residenti all'estero, a nome mio e di tutti i Consiglieri di Maggioranza vi do il bentornato nella città di Molfetta con la speranza di poter accogliere un domani anche i vostri giovani, i quali forse hanno solo sentito parlare della nostra Molfetta, ma che sicuramente sono portatori degli stessi valori e tradizioni che voi avrete trasferito, affinché il tempo non cancelli il patrimonio dei ricordi e dei tempi andati e portando sempre nel cuore lo sguardo materno e amorevole della nostra cara Madonna dei Martiri. Grazie a voi tutti e tanti auguri.

PRESIDENTE:

Grazie Consigliere Spaccavento. Adesso è il momento dell'associazione Molfettesi nel mondo, dai grandi protagonisti della manifestazione. La parola al Presidente Pappagallo, prego.

PRESIDENTE PAPPAGALLO:

Buonasera a tutti. Io sarò breve. In poche parole vorrei ringraziare tutti i partecipanti e tutti gli emigranti qui che ci circondano. La nostra associazione Molfettesi nel mondo ha 30 anni di vita, ma 30 anni di sacrificio e di amore verso la nostra associazione e verso le associazioni all'estero. Con grande stima abbiamo mantenuto sempre senza malignità e senza nascondere niente. Noi siamo per tutti gli emigranti di tutti i cinque continenti. Sono legati a noi, alla nostra associazione e siamo onorati di quest'onore che loro ci fanno dall'estero e noi altrettanto che facciamo da Molfetta, perciò voglio concludere con tanto affetto e tanti auguri amici che siete venuti a Molfetta. Noi vi amiamo e vi vogliamo bene. La nostra associazione Molfettesi nel mondo. Grazie a tutti.

(Entra il Cons.re Porta. Consiglieri presenti n. 24)

PRESIDENTE:

Grazie Presidente Pappagallo. Adesso tra i concittadini che da 50 anni non vedevano la nostra città vi è un rappresentante, per la precisione il concittadino Michele Pierro che in rappresentanza di un gruppo di concittadini di Buenos Aires vuole leggere un messaggio. Prego.

MICHELE PIERRO:

Grazie. Buonasera a tutti. Signore e signori stasera sono stato delegato dalla comunità dei molfettesi in Argentina e dai concittadini qui presenti a porgere i saluti a quest'onorabile Amministrazione e alle autorità civili e militari intervenuti in questa sede. Per noi emigrati questo ritorno a Molfetta ha un grande significato. Rappresenta il ritorno alle origini e ai ricordi del passato mai dimenticato. Rappresenta la rinnovata gioia di un sentimento radicato nei nostri cuori. Viviamo in un altro continente e siamo assuefatti ai nuovi modi di parlare, del vivere e di pensare, ma nel cuore è rimasto sempre vivo il ricordo di Molfetta, del suo azzurro mare, degli odori di questa nostra terra e di quella religiosità che si lega a doppio filo verso la Vergine Madonna dei Martini.

In primo luogo doverosamente porgiamo il saluto a sua Eccellenza, il Monsignor Luigi Martella, nostro presente concittadino che per i suoi meriti Molfetta ha voluto conferire la cittadinanza onoraria. Salutiamo, inoltre, i signori onorevoli componenti di questo Consiglio Comunale e il suo valente Presidente, Avvocato Nicola Camporeale che ci onora per averci ricevuto nella sede della massima assise cittadina.

Deferentemente salutiamo il Sindaco, Senatore Antonio Azzolini che nonostante i gravosi impegni parlamentari, ha dedicato a noi parte del suo prezioso tempo, dandoci un'indescrivibile gioia, quella di aver potuto rivedere la nostra città natia. Siamo qui dopo oltre 10 lustri e non vi nascondiamo che abbiamo pianto di gioia, come i bambini, quando l'aereo è atterrato sul suolo italiano. Scusi. Stiamo vivendo un sogno tanto desiderato, per il quale abbiamo tanto pregato.

La bellezza della nostra città e della nostra patria non ha paragoni. Si può rimanere estasiati davanti a un grande monumento, a un'opera d'arte, ma quelle piccole pietre delle case della nostra città superano ogni pregio artistico, perché quelle pietre sembrano parlarci e riportare alla mente vecchi ricordi. Molfetta l'abbiamo lasciata quando era un piccolo Paese. Oggi la ritroviamo immensa, una metropoli con le sue distese di fabbriche e industrie, con i suoi nuovi agglomerati urbani, con i suoi immensi negozi e con un nuovo grandioso porto voluto dal nostro amato Sindaco che porterà nuova ricchezza e prosperità alla città.

Nessuno di voi avrebbe potuto immaginare tanto sviluppo. Qualcuno del 1900 definisce Molfetta la Manchester delle Puglie. Oggi possiamo constatare che il lavoro dei suoi valenti amministratori ha, di fatto, superato quella definizione. Signor Sindaco noi siamo riconoscenti verso la sua persona per averci permesso di esaudire forse uno dei più agognati desideri del profondo del cuore. Ti siamo grati e di ricorderemo per questo grande gesto di umanità. Eravamo poco più che bambini, quando siamo partiti verso il nuovo continente conosciuto con i nostri genitori che cercavano un lavoro.

Molti hanno realizzato vera fortuna, altri sono stati ignorati dalla dea bendata, ma tutti ricchi e meno ricchi hanno portato sempre alto l'onore delle origini italiane e nessuno le ha mai disconosciute. L'onore di essere italiani e onesto lavoro è stato il verbo del nostro vivere quotidiano in quella nazione. Noi non abbiamo mai dimenticato la nostra lingua madre e in particolar modo il nostro colorito dialetto che abbiamo trasmesso anche ai nostri nipoti che non devono mai dimenticare da dove provengono i propri avi.

L'Argentina è una grande nazione, ma ancora più grande è Molfetta, perché ovunque tu vada, in qualunque parte del mondo ti rechi un molfettese lo trovi sempre. In ultimo lasciatemi ringraziare il fraterno amico Benito Cimillo, Consigliere Comunale, delegato comunale alle comunità estere. Il suo lavoro silenzioso e proficuo, la sua abnegazione verso tutti i molfettesi sparsi nelle più disparate nazioni del mondo, la sua particolare conoscenza della non facile situazione economica dell'Argentina, il suo fare schietto, gentile e onesto senza la collaborazione di associazioni, ma di intesa con la sola Amministrazione Comunale ha permesso che noi possiamo toccare nuovamente, dopo tanti anni, il suolo italiano.

Ha permesso oggi a noi tutti di essere compartecipi e assistere alla più grande manifestazione di culto, di fede e di amore che sempre abbiamo nutrito verso la Santissima Vergine Madonna dei Martiri che fra i tanti miracoli oggi ne ha compiuto un altro. Signori la grande gioia, le lacrime e il cuore che mi batte forte nel petto potrebbero impedirmi di concludere. Allora, preservo nuovamente i saluti di tutti i molfettesi in Argentina e i nostri personali. Ricordiamoci questo momento con grande commozione e immensa riconoscenza per quanto è stato fatto il nostro favore. Grazie Sindaco, grazie Benito, grazie signor Presidente del Consiglio, grazie a tutti voi signori Consiglieri Comunali e autorità e ringrazio il rettore della Basilica Padre Giuseppe per averci ospitati. Grazie.

(Entra il Cons.re Mangiarano. Consiglieri presenti n. 25)

PRESIDENTE:

Bene. Dopo l'intervento del nostro concittadino, io invito il rappresentante del Prefetto, Dottor Mario Volpe a esprimere un breve saluto. Grazie.

DOTTOR MARIO VOLPE (Prefettura di Bari):

Scusate, non sono abituato ai Consigli Comunali. Chiedo venia. Saluto il Sindaco che ha onorato il signor Prefetto. Porto il saluto del Prefetto Tafaro a quest'assise, a tutte le autorità, a Monsignor Martella ed a tutti i prenti. Ho seguito con molta attenzione le parole di tutti gli intervenuti, dei Consiglieri Comunali, ma devo dire con particolare attenzione, oserei dire commozione, forse perché andando avanti negli anni invecchiamo tutti, l'amico che ha passato una parte consistente della sua vita in Argentina e pensavo, mentre io ho trascorso i miei oltre 50 anni qui da fortunato cittadino italiano, orgoglioso di svolgere il servizio a beneficio della collettività, perché lavoro nello Stato, e credo che per ogni cittadino italiano sia la massima aspirazione.

Il nostro amico con la famiglia abbia trascorso la stessa parte della vita, mezzo secolo, quindi oltre cinque lustri in Argentina, onorando al meglio la nostra grande nazione. Mi ha colpito molto, gentile amico, proprio quello che dicevano le sue parole, cioè noi possiamo avere monumenti, possiamo avere un grande patrimonio storico, artistico, istituzionale, però siamo uniti dal ricordo delle piccole cose, le pietre, le luci, il nostro dialetto, i profumi.

Io ho seguito per tanti anni l'immigrazione. L'ho seguita nei momenti degli sbarchi dal '97 in poi e ho sempre cercato di guardare coloro che arrivavano, immaginando le angosce, i traumi che subivano gli italiani qualche decennio fa. Quando qualcuno diceva: si viene con piacere dall'estero. Io ho detto è sempre un trauma, una sofferenza; anche quella che può essere una scelta di vita rappresenta uno sradicamento profondo rispetto al proprio territorio. E questi fenomeni che sono stati ricordati in America, le sevizie alle quali i nostri immigrati, i nostri emigranti nei primi del Novecento venivano sottoposti rendono il senso di un sacrificio profondo che il nostro Paese ha dovuto sopportare.

Pensiamo i primi del secolo scorso. Pensiamo soltanto agli anni '50, quando i lavoratori italiani andavano a morire nelle miniere di carbone e purtroppo la cronaca e la storia è: venduti per un posto di lavoro. Situazione di grande miseria, di grande nobiltà del nostro popolo che all'estero veramente ha fatto grande altri Paesi, ma ha portato lustro al nostro. Pensiamo ai bambini, i bambini nostri meridionali che nell'immediato dopoguerra venivano venduti, dati in prestito alle famiglie dell'alta borghesia, dell'Italia settentrionale. In questi giorni c'è un bellissimo film che circola a Venezia di

Piva che credo si chiami “Pane nero”, in cui c’è questo sacrificio, a cui le nostre famiglie e in particolare il territorio di Molfetti, questa nobilissima città ha offerto nel corso degli anni.

Io ho avuto la fortuna qui 10 anni fa di fare il sub commissario prefettizio, vedo l’amico dirigente Dottor Caputi, e si parlava all’epoca della presenza dei molfettesi nel mondo. Se non erro, sono circa 60, 70 mila, quindi, è come se un’altra Molfetta lavorasse con grande forza, con grande professionalità all’estero.

Poi c’è la solidarietà che è tipica delle nostre genti, della gente di mare. Scusate se lo dico, ma lo pensavo l’altro giorno guardando un altro bellissimo film di Crialese “Terraferma”. È la solidarietà della gente di mare. Qui a Molfetta è radicato un senso profondo di rispetto del prossimo, proprio perché abbiamo un’economia fortissima che si basa sul mare, quindi questo grande senso universale, soltanto l’appartenenza al mare, a questi valori di grande civiltà della nostra terra e al radicamento ai veri valori cristiani.

Io stato veramente... mi dovete credere; normalmente sono, lo dico, un po’ alieno nel venire a cerimonie ufficiali, perché a volte sono un po’ di forma, fa parte del mio, del nostro mestiere, però stasera sono veramente lieto, perché è un saluto che sento profondo che è quello degli uomini dello Stato, ma ci sono i rappresentanti delle forze armate, delle Forze dell’Ordine. È un momento di grande civiltà, grande rispetto. Noi siamo lieti veramente che voi siate qua. È bellissima quest’iniziativa. Io non ricordavo che fossero 8 anni, ma credo che sia un senso al lavoro che si fa, all’impegno di tutti noi, alle comunità che al di là dei momenti politici, delle rappresentanze, delle divisioni forse è uno dei rari momenti, in cui c’è una vera unità di intenti e di aspirazioni.

Grazie. Io ho una curiosità. Vorrei vedere queste otto persone fisicamente, gli altri sette, perché mi incuriosisce vedere le facce. Rivolgo veramente con emozione un saluto, perché immagino quanti ricordi. Alcuni sono andati sicuramente che non erano... sono nati lì in Argentina, quindi siete...

(Intervento fuori microfono non udibile)

DOTTOR MARIO VOLPE:

Quindi era proprio una bimba.

(Intervento fuori microfono non udibile)

DOTTOR MARIO VOLPE:

Però, il dialetto molfettese lo ricordate.

(Intervento fuori microfono non udibile)

DOTTOR MARIO VOLPE:

Saluto veramente di nuovo tutti voi e grazie per avermi dato, per aver dato alla Prefettura, al nostro Prefetto la possibilità, tramite me, di essere presenti in questa bellissima serata. Grazie a tutti e buon prosiegua dei lavori.

PRESIDENTE:

Ringrazio il Dottor Volpe. A questo punto la parola a Don Gino per qualche riflessione. Prego.

DON LUIGI MARTELLA (*Vescovo di Molfetta*):

Solo una breve riflessione per dire ancora da volta grazie per quest'invito che puntualmente ogni anno mi fate. Devo dire che quando mi arriva quest'invito lo segno subito sulla mia agenda, perché do priorità a questo su tutto. Ritengo che sia anche un segno di vicinanza, anzi lo è sicuramente, un segno di vicinanza alla città di Molfetta e a tutti i molfettesi che stanno sparsi nel mondo. Io mi considero nel mio piccolo Vescovo non soltanto dei residenti nella città di Molfetta, della Diocesi, ma mi considero Vescovo anche di tanti che sono in tante nazioni, in tante parti del mondo.

Noi ricordiamo più frequentemente i Paesi d'oltre oceano, ma so che anche in altre nazioni dell'Europa ci sono i molfettesi. Quindi, considero questa città la mia città, giacché sono ormai 10 anni che sono qui e ho avuto anche l'onore di essere insignito della cittadinanza onoraria, bontà vostra e per questo ancora una volta vi ringrazio. Guardate io mi sento vicino all'esperienza degli emigrati, perché anche nel mio Paese, nel Salento, Provincia di Lecce è un Paese di emigrati non nelle nazioni oltre oceano, ma nelle nazioni europee.

Anche nella mia stessa famiglia ci sono stati degli emigrati. Io stesso posso considerarmi un emigrato. Io parto dal mio Paese, non ho fatto un viaggio tanto lungo, però, da 10 anni, per esempio, anzi da 17 anni sono a Molfetta; 7 anni nel seminario regionale e poi 10 anni qui da Vescovo, quindi sono un emigrato. Per questo posso dire di essere, effettivamente, un cittadino molfettese. Oltre questa devo dire che è tipica la sensibilità della Chiesa verso gli emigrati, verso le persone che migrano in tutti i sensi, in tutte le direzioni.

Direi che la persona stessa fin dall'antichità è per condizione un emigrante. Noi siamo tutti emigranti, tutti pellegrini. È una dimensione che ci appartiene, anche perché ognuno man, mano che passano gli anni prende sempre più la consapevolezza di essere di passaggio. Quindi, quella condizione mi fa riflettere e mi ispira nello stesso tempo, però è importante che ci sia la memoria del punto di partenza. Noi siamo qui nel segno della memoria, perché stare con gli emigrati che mancano da tanti anni, da tanti decenni vuol dire ricordare. Loro ricordano le origini, ricordano il luogo da dove sono partiti, da dove sono partite le loro famiglie ed è importante che ci sia questo senso della memoria.

Guardate io vi racconto brevissimamente un'esperienza che ho vissuto prima di entrare qui in aula. Ho incontrato proprio questi amici, amici dell'Argentina e un po' incuriosito ho detto loro: com'è

andata la festa? Mi hanno raccontato... io non mi sono commosso, emozionato, perché la festa è stata bella, è stata grande, coinvolgente. Mi sono emozionato dal modo con cui essi raccontavano l'emozione della festa. È lì che mi è venuta l'emozione. Loro chissà da quanto tempo sognavano, aspettavano. L'ha detto lui, finalmente sono riusciti a condividere nel luogo, nella città dove sono nati quest'esperienza forte della festa della Madonna dei Martiri.

Voglio rassicurare questi nostri amici e fratelli, noi ci sentiamo vicini. Siamo, per quanto c'è possibile, vicini lo stesso. Tra le mie esperienze che racconto volentieri sono stati i viaggi, appunto, in Argentina, in Australia e nel New Jersey; spetto di andare in Venezuela quando mi diranno che è possibile, io volentieri faccio le valige e parto. Le racconto volentieri, perché sono state esperienze che mi hanno tanto, tanto insegnato e tanto per sottolineare questa sensibilità da parte mia personale, ma anche da parte della comunità cristiana in questo momento, mentre noi stiamo qui ci, sono due sacerdoti, ai quali ho dato l'okay, il nulla osta per andare a Adelaide, perché celebrassero insieme a questi nostri amici concittadini che sono là la festa in onore della Madonna dei Martiri.

Si tratta di Don Giuseppe De Candia che all'età di 80 anni ha avuto il coraggio di fare ancora questo viaggio in Australia e Don Massimiliano che è un giovane sacerdote molfettese. Stanno lì per celebrare la festa in onore dei Martiri. L'attenzione non manca e vi assicureremo che non vi dimenticheremo soprattutto nel pensiero orante nella preghiera. Grazie per la vostra presenza e auguri per la vostra permanenza qui.

PRESIDENTE:

Prima di procedere con la premiazione, la parola al Sindaco. Prego Sindaco.

SINDACO:

Grazie Presidente, grazie a tutti. Io vivo questa giornata come una festa per me. Io ho sentito le belle parole che tutti hanno detto, in particolare la riflessione di Don Luigi che ringrazio, perché accoglie sempre ben volentieri quest'invito a questa particolarissima giornata e la vivo esattamente così come una festa, perché immagino che al di là delle riflessioni che sicuramente fanno quelli che tornano dopo 50 anni, quelli dopo 20 anni, quelli che per fortuna adesso tornano più spesso e etc. alla fine il ricordo che un viaggio di questo tipo, che la permanenza della nostra città lascia è un ricordo fortemente positivo da vivere bene, da raccontare bene quando si torna in Argentina.

Il desiderio del Sindaco di questa città è che coloro che sono venuti, tornino e parlino bene di questa città. Questo è l'augurio, il desiderio che uno ha, perché questo significa che ciascuno di noi, chi è tanto lontano da qui dove è nato ha contribuito al progredire, al benessere, alla serenità delle famiglie. Questo è il punto di forza. Voi lì, noi qui e oggi ci incontriamo tutti con l'idea che ciascuno ha fatto il proprio dovere, fa il proprio dovere e vive, si vive un bellissimo momento.

Dovete sapere che il Parlamento italiano sa perfettamente che la Madonna dei Martiri esce in quattro posti del mondo. Esce a Molfetta, esce a Hoboken, anzi in cinque, esce a Caracas e esce a

Buenos Aires. Lo dico a tutti, perché è un fatto singolare. Sapete che ci sono tanti napoletani, tanti siciliani in giro, tanti, tanti, ma il fatto che una cittadina come Molfetta mantenga il suo sentimento religioso, come bene è stato detto, e il suo senso di attaccamento attraverso la religione della sua terra è un fatto eccezionale.

Non so se Santa Rosalia di Palermo che pure è importante esca in tanti posti. Credo proprio di no, mentre la Madonna dei Martiri in tutto il mondo e questo è un fatto bellissimo. È chiaro che questo è stato dovuto al fatto che siamo gente di mare, io lo dico sempre. Non a caso Don Gino diceva: in altri Paesi ci sono molti più emigranti nell'Europa. Se uno va in Germania trova tanti, tanti italiani che erano emigrati. Da Molfetta si andava sul mare e dal mare si sono prese le vie più lontane. Se voi ci pensate i primi... mio zio è andato in Australia negli anni '10 e c'erano i canguri veramente in Australia allora.

Era una terra ancora tutta in espansione. Questi nostri concittadini hanno addirittura contribuito proprio a fondarle le città, perché l'Australia è il continente più giovane del mondo, così come quelli che sono stati in Argentina, in Venezuela sono riusciti in grandi metropoli a trovare uno spazio, così come in America, a trovare uno spazio, in cui si parla perfettamente il molfettese e potete essere certi che di voi parlo nel Parlamento italiano. Sanno tutti che Molfetta è una capitale, che è una grande città per tutto il mondo e che le altre capitali sono di una nazione e noi siamo la capitale del mondo, e questa è la prova.

Allora, io la vivo come una gioia. Io la vivo come una grande gioia e una grande festa. Non è semplice stare 50 anni lontani e ricordare perfettamente la proprietà città. Io lo ritengo un fatto straordinario. Tutti abbiamo fatto, noi qui, voi molto di più il nostro dovere. Abbiamo contribuito al benessere della nazione che vi ha accolto, ma avete mantenuto saldo il legame con questa città e questa è un'esperienza che io vivo come una bellissima emozione. Questo è il messaggio che vi voglio trasferire. Sappiate che quest'Amministrazione ha cercato di mostrarvi che noi siamo molto vicini e che sempre più il mondo sempre più piccolo diventa.

Certo vedere tanti giovani, donne e uomini della nostra città che vanno via non è mai bello. Per fortuna, però, lo dico sempre grazie a voi e a noi oggi anche l'andare via è di gran lunga meno pesante. Quest'esempio lo faccio sempre. Da bambino, quindi qualcuno di voi sicuramente lo ricorda, ho accompagnato proprio quei parenti australiani, americani al Porto di Napoli. Adesso la vivo male. Sono passati 45 anni forse, la vivo male. Lo dico sempre. Voi lo ricorderete. Suonava una banda che suonava forte sul ponte della nave per evitare di far sentire il pianto di chi partiva e di chi rimaneva e la sensazione per chi partiva sostanzialmente era di non rivedersi più.

Adesso grazie al cielo con l'aereo in America si va e si viene serenamente. A Pasqua c'era un signore che adesso purtroppo non viene più. Puntuale ogni Pasqua era qui. Vuol dire che aveva la possibilità, che aveva contribuito ed io quest'auguro a tutti voi. Oggi sia per voi un nuovo inizio e

c'è la possibilità di tornare ancora, perché poi con 10 ore di aereo ci sei. Quando siete partiti... per esempio, in Argentina erano una ventina di giorni, quasi un mese di nave immagino. Oggi è di 10 ore.

I nostri figli, secondo me, fino a quando parliamo dicono papà ora arrivo dall'Argentina. Certo, se tenete conto in 50 anni si è passati da un mese a 10 ore, niente vieta che potranno essere 4 ore, 3 ore. Quindi, mentre noi stiamo a fare manifestazioni, uno lo chiama e dice figlio mio vieni qui. È tutto positivo l'intento che ho con voi. Quello che siete stati capaci di fare voi laggiù che è stato tanto di più di noi, perché qui è più facile... che dia la possibilità di dare a coloro che vengono dopo di noi e che sfortunatamente sono costretti a andare via di tornare sempre di più, che questo interscambio avvenga.

Infatti, quando vedo questi giovani sono sempre preoccupato oggi, perché tanti, proprio tanti vanno via. Mia nipote mi fa ridere. Lei lavorava a Edimburgo in Scozia e adesso lavora in Spagna e mi fa ridere. Dice zio torno domani e ti a vengono a prendere. Zio da dove vieni? Come vieni da Londra. Dice no, noi ci troviamo, quindi da tante parti arrivano, fanno scalo a Londra, stanno una sera insieme e tornano tutti insieme tutti giovani ragazzi. È brutto perché sai che queste grandi energie sono andate via, ma è bello pensare che adesso il ritorno è continuo. Si incontrano.

Dici quello è arrivato da lì, ci incontriamo a Londra. Prima ci si incontrava alla villa, oppure alla stazione. Ora dici ci siamo incontrati a Londra e torniamo. L'augurio che faccio è che sempre meno si allontanino, ma che tutti quelli che si allontanano vivano il più felice possibile e che abbiano le possibilità di tornare spesso, cosicché il nostro interscambio diventa favorevole, non triste, ma lieto nel quale, l'ho sentito anche nell'appello di prima, nel quale ciascuno porta l'esperienza dell'altra parte, noi portiamo la nostra e insieme arricchiamo entrambe le nazioni, quella che ha dato a noi le origini e quella che ci ha ospitato.

Questo io credo che sia l'augurio più bello, per cui grazie a tutti voi. Questa deve continuare, deve potenziarsi per fare in modo che tutti insieme in una giornata di festa ci ritroviamo il più possibile. Grazie ancora e arrivederci a tutti a presto.

PRESIDENTE:

Grazie Sindaco. Adesso procediamo con la premiazione in favore dei delegati delle varie delegazioni. Io invito a avvicinarsi il signor Morolla Felice della delegazione australiana di Fremantle. Premia per il Prefetto, il Dottor Volpe. Per la delegazione statunitense invito il signor Paparella Antonio dalla Florida a avvicinarsi per la premiazione. Premia il Presidente dell'associazione Molfettesi nel mondo Pappagallo. Per la delegazione tedesca invito il signor Salvatore Cafagna da Dusseldorf a avvicinarsi. Premia il Vescovo Don Luigi Martella. Per la delegazione venezuelana da Caracas invito il signor Cardillo Giuseppe a avvicinarsi. Premia il

Sindaco. Adesso una targa ricordo per i signori Pierro Michele e Miccoli Isabella che invito a avvicinarsi. Premia il Consigliere Cimillo e consegna una targa ricordo.

A nome di tutto il Consiglio Comunale vorrei ringraziare le autorità militari qui presenti, vorrei ringraziare le autorità religiose nella persona di Don Gino Martella e anche di Don Giuseppe Tomini che ha curato il soggiorno dei nostri concittadini. Ringrazio, ovviamente, l'associazione che ha organizzato l'evento in maniera esemplare con il loro trentennio di attività e non mi resta che augurare a tutti i nostri concittadini che sono all'estero un buon rientro e soprattutto un arrivederci alla Madonna dei Martiri dell'anno prossimo. Grazie. La seduta è tolta (sono le ore 19,30).